

Wolfgang Fritz Haug

## Tradurre Gramsci<sup>1</sup> (1989)<sup>2</sup>

### 1. Preludio nella cerchia papale

Durante l'estate del 1989 Papa Giovanni Paolo II invitò ecclesiastici, politici e scienziati nella sua residenza estiva, per «apprendere da essi cosa sta accadendo nel mondo dietro i repentini accadimenti». Dalla Rft erano stati invitati, oltre ai teologi Metz ed Ebeling, Dahrendorf, Böckenförde, Bracher e, tra i filosofi, Gadamer, Spemann e Carl F. von Weizsäcker. Tra gli intellettuali di altri paesi il quotidiano Frankfurter Allgemeine Zeitung dell' 11 agosto 1989 menzionò solamente Kolakowski -- oltre ad alcuni politici polacchi. Il tema recitava «L'Europa e la società civile — Europe and the Civil Society». Il seminario venne organizzato dallo «Institut für die Wissenschaft vom Menschen» [Istituto per la scienza dell'uomo], con sede a Vienna. Nei biglietti d'invito stampati in tedesco il tema si chiamava «Europa und die bürgerliche Gesellschaft». Il signor Michalski, direttore dell'Istituto viennese e professore di filosofia a Boston, giustificava in esso la scelta del tema con un «autentico revival» oggi del concetto di «società

---

<sup>1</sup> L'A. sta curando la traduzione tedesca dei Quaderni del carcere, di cui sono usciti nel 1991-92 i primi tre tomi: A. Gramsci, Gefängnis Hefte, Herausgegeben von Klaus Bochmann, mit einem Vorwort von Wolfgang Fritz Haug, Band 1: 1. Heft. Hamburg, Argument Verlag, 1991, pp. 194 + A1-94; Band 2: Heft 2-3, Hamburg, Argument-Verlag, 1991, pp. 201-448 + A95-207; Band 3: Hefte 4-5, Hamburg, Argument-Verlag, 1992, pp. 457-703 + A209-317; Band 4: Hefte 6-7, Hamburg, Argument Verlag, 1992, pp. 711-931 + A321-424; Band 5: Hefte 8-9, Hamburg, Argument Verlag, 1993, pp. 939-1186 + A425-548.

Dato che l'A. discute nel saggio problemi di traduzione di termini italiani in tedesco e viceversa, sarà necessario dare anche il testo originale (tra parentesi quadre ovvero direttamente). Per la comprensione dell'argomentazione si tenga presente che in tedesco i sostantivi borghese e cittadino, e gli aggettivi corrispondenti borghese e civile, si presentano uniti rispettivamente in bürgerlich e Bürger (N.d.T.).

<sup>2</sup> Conferenza tenuta in tedesco al convegno internazionale di studi gramsciani GRAMSCI NEL MONDO, Formia, 25-28 ottobre 1989.

civile [bürgerliche Gesellschaft]», mentre fino a quindici anni fa si riteneva che nell'epoca dell'industria culturale la scomparsa del cittadino [Bürger] autonomo e illuminato fosse inarrestabile. Il luogo dei «repentini accadimenti», che avevano causato quel revival era l'Europa orientale. Il senso operativo era -- per usare le parole di Michalski — «quello scarto all'interno della vita sociale che lo Stato non riesce a dominare, e che occorre allargare».

Di fatto, il progetto di ristrutturazione della società sovietica collegato al nome di Gorbacèv può essere riassunto sotto il comun denominatore della «destatalizzazione della società civile [Zivilgesellschaft]». Il collettivo statalizzato aveva urtato contro i propri limiti storici. I limiti che esso pone all'individualità erano diventati una barriera che faceva stagnare l'intera società. Che si mostrava incapace di valicare la soglia del modo di produzione tecnologicamente avanzato e del tipo di accumulazione a esso proprio, mentre a Occidente, dove il capitalismo intanto si transnazionalizzava «impetuosamente» e strutturava un nuovo modo di produzione (unitamente a un nuovo modo di vita e, last not least, a un nuovo modo di distruzione), sorgeva, in mezzo alle crisi, un nuovo regime di accumulazione. Non appena questa problematica venne fatta propria dalla direzione politica, ciò equivalse, com'era nella logica delle cose, a una attualizzazione della linea gramsciana all'interno del marxismo.

Cinque anni fa, nel corso di un contraddittorio con il direttore dell'Istituto scientifico della Dkp<sup>3</sup>, mi è accaduto di azzardare la seguente affermazione: «Come l'economia poggia sulla legge del valore, la politica poggia su quella dell'egemonia. La sfera pubblica e la discussione sono sostanzialmente le

---

<sup>3</sup> Deutsche Kommunistische Partei (Partito comunista tedesco, il piccolo partito comunista della Rft) (N.d.T.).

forme nelle quali si formano le convinzioni (effetti egemonici)»<sup>4</sup>. Senza che io ne fossi a conoscenza, proprio allora nell'ambito delle riforme gorbacioviane si andava scoprendo la questione della società civile, intesa questa in termini gramsciani, come questione centrale.

La ristrutturazione strategica della teoria marxista operata da Gramsci nei Quaderni si riassume nella distinzione di società politica e società civile. Con essa si resero accessibili tutta una serie di pratiche, di attori aggregati, di istituzioni e di media, la cui efficacia obbedisce a una logica tutta propria, opposta alla logica coercitiva dell'apparato statale in senso stretto. Per questo concetto del «civile» la perestrojka ha coniato tutta una serie di concetti, come «glasnost», «associazioni informali» ecc. Quando Gorbacèv definisce il vecchio regime «sistema amministrativo di comando», vuole appunto esprimere l'illimitata pretesa di validità del potere coercitivo dello Stato in senso stretto sulla vita sociale. In breve: la perestrojka ha scoperto nella pratica lo spazio al quale fu consacrata la riflessione teorica di Gramsci.

Il momento storico attuale si caratterizza per la demolizione, a Oriente, del sistema amministrativo di comando, demolizione alla quale prendono parte energie contrastanti. I popoli di quelle zone sanno meglio quello che non vogliono che quello che vogliono in positivo e che li aspetta. Gorbacèv, e il Pcus che intorno a lui sta tentando di rinnovarsi, tentano di fondere socialismo e democrazia, dunque di potenziare il socialismo, ovvero di giungere a un socialismo che sappia guadagnarsi di nuovo questo nome. Altri sono fautori della restaurazione di una qualche forma di capitalismo. In ogni paese dell'ex blocco orientale la questione si pone in modo diverso. Ecco perché il momento è dominato da una grande confusione: perché le

---

<sup>4</sup> W.F. Haug, *Pluraler Marxismus. Beiträge zur politischen Kultur*, Band. 1, Berlin, Argument Verlag, 1985, p. 123.

tendenze contrapposte fanno uso delle stesse parole.

Ma torniamo a Castel Gandolfo. Secondo quanto riferito dalla Frankfurter Allgemeine Zeitung, la relazione tenuta dinanzi al pontefice affermava che «in tedesco l'aggettivo "bürgerlich", così crudamente maltrattato da Hegel e da Marx, suona troppo ristretto, superato, senza prospettive. Eppure "Bürger", come viene dimostrato dalle varie lingue, ha qualcosa a che vedere con il greco antico "polis", la piccola Città-Stato, i cui liberi abitanti determinano essi stessi la propria "politica"».

Ora, tradurre, a sua volta, questo articolo in una qualche altra lingua crea non pochi problemi. Nelle tortuosità della linguistica incontriamo qui una politica tutta particolare: ciò che per uno è ordine, per un altro è disordine. Allora, come si traduce il tedesco «Bürger»? «Differenza tra cittadino [Bürger] come bourgeois e citoyen», annota Hegel nella Dottrina del diritto, dei doveri e della religione<sup>5</sup>. La differenza è notevolissima. Il «Bürger come bourgeois» è l'uomo privato che aspira a far soldi, e che è antagonista di tutti gli altri uomini privati che mirano allo stesso scopo. Il «Bürger come citoyen», nello Hegel della Restaurazione è l'individuo che ha introiettato lo Stato. Nella tradizione della Rivoluzione francese, invece, è l'individuo che prende parte alla politica della comunità, all'autogoverno del popolo. Rispetto all'inglese, alle lingue neolatine e allo slavo, la lingua tedesca ha compiuto un percorso linguistico a parte. «Laddove in tedesco abbiamo la falsa univocità del "Bürger", in francese il citoyen si oppone al bourgeois, come anche in russo il grashdanin<sup>6</sup> al burshua; e come nella Marsigliese non sarebbe possibile cantare aux armes, bourgeois!, così non è possibile

---

<sup>5</sup> Trad. it. in G.W.F. Hegel, *Propedeutica filosofica*, a cura di G. Radetti, Firenze, Sansoni, 1951, parte I, § 56, p. 70.

<sup>6</sup> Reiman parla perciò di «Bürgergesellschaft» distinguendola dalla «bürgerliche Gesellschaft».

tradurre senz'altro citoyen con "Bürger"<sup>7</sup>. Per tradurre il citoyen in tedesco è necessario ricorrere a giri di parole, come «Staatsbürger», dove però lo Stato «occupa» il Bürger e viene tolto di mezzo così il citoyen che potrebbe cantare la Marsigliese. Di conseguenza la parola «Staatsbürger» è rimasta confinata a una lingua artificiale, che trova utilizzazione nel migliore dei casi nell'educazione civica [Staatsbürgerkunde] o nella retorica dei politici. Le persone colte preferiscono in questo caso svicolare nella vecchia lingua colta, e distinguere homo oeconomicus da homo politicus. Ma nella lingua di tutti i giorni il bourgeois, lo homo oeconomicus della proprietà privata sa come mimetizzarsi dentro i vestiti linguistici dello homo politicus, dello Staatsbürger. Perché la bürgerliche Gesellschaft è una società a responsabilità limitata, una *société anonyme*, e la borghesia è un signore che non vuol essere nominato. Dati questi presupposti, il borghese-lavoratore, anche quando si arricchisce parassitariamente come nella speculazione monetaria, si guadagna sempre la «corona di cittadino», come ha annotato sarcasticamente Karl Marx.

In una lingua invece nella quale il citoyen (citizen, cittadino) può essere distinto dal bourgeois (borghese), la borghesia non ha vita così facile. In questi casi civiltà e borghesia non coincidono, come appunto accade in Gramsci. L'Indice per argomenti dei Quaderni del carcere registra sotto «borghesia» ben venticinque sottolemmi per un'estensione di una colonna e mezza.

---

<sup>7</sup> W.F. Haug, Gramsci und die Politik des Kulturellen, in «Das Argument», 1988, n. 167, p. 33.

## 2. La gramsciana «società civile» e la marxiana «bürgerliche Gesellschaft» come problemi di traduzione

Nel mezzo della nuova attualità di Gramsci il traduttore tedesco s'imbatte così in un problema di traduzione nella forma della categoria-chiave della società civile. Ma la faccenda è ancora più complicata. Alla vecchia massima «chi insegna, impara», l'esperienza risponde: «chi traduce, legge». Chi traduce Gramsci dall'italiano in tedesco deve leggere le tracce del tedesco nell'italiano. Ora (a parte poche eccezioni) Hegel e Marx hanno scritto in tedesco. In un luogo centrale la maggior parte delle altre lingue però non può essere commisurata senz'altro al tedesco, e sorge così un quidproquo. Se ora lo ritraduciamo in tedesco, ecco che la confusione è completa. Ecco un esempio, nel quale un famoso italiano parla in inglese su di un testo tedesco: Norberto Bobbio afferma che, in contrapposizione a Marx, Gramsci assegna la «civil society (...) not to the structural moment but to the superstructural one»<sup>8</sup>, insomma non alla struttura economica ma alla sovrastruttura. Se non mi sbaglio qui emerge uno dei quidproquo della recezione di Marx. Solo se la marxiana «bürgerliche Gesellschaft» viene tradotta con civil society e non con bourgeois society<sup>9</sup>, si può affermare che

<sup>8</sup> N. Bobbio, Gramsci and the Conception of Civil Society, in Gramsci and Marxist Theory, Edited by Ch. Mouffe, London-Boston, Routledge & Kegan Paul, 1979, p. 30.

<sup>9</sup> Lo stesso Gramsci ha contribuito a questo qui pro quo linguistico. Nella sua traduzione della marxiana Prefazione del 1859 a Per la critica dell'economia politica egli sceglie per il tedesco «Anatomie der bürgerlichen Gesellschaft» (K. Marx-F. Engels, Werke, Berlin, Dietz Verlag, 1957-1967, vol. 13, p. 8) in un primo momento «anatomia della società borghese», poi cancella la parola «borghese» per sostituirla con «civile» (cfr. Q, p. 2358). (Anche nella traduzione italiana di E. Cantimori Mezzomonti (K. Marx, Per la critica dell'economia politica, trad. it. di E. Cantimori Mezzomonti, Roma, Editori Riuniti, 1971<sup>3</sup>, p. 4) si ha l'espressione «società civile». Può risultare utile a questo punto rileggere l'intero passo di Marx: «La mia ricerca arrivò alla conclusione che tanto i rapporti giuridici quanto le forme dello Stato non possono essere compresi né per se stessi, né per la cosiddetta evoluzione generale dello spirito umano, ma hanno le loro radici, piuttosto, Ai rapporti materiali dell'esistenza il cui complesso viene abbracciato da Hegel, seguendo l'esempio degli inglesi e dei francesi del secolo XVIII, sotto il termine di "società civile" (bürgerliche Gesellschaft); e che l'anatomia della società civile è da

Marx e Gramsci usano lo stesso termine per contenuti differenti, potenziando così a contrapposizione teorica quella che è una diversità nell'uso linguistico. Così, lo stesso oggetto sembra appartenere per Marx alla struttura e per Gramsci alla sovrastruttura, e Otto Kallscheuer ci viene a spiegare il perché: per la gramsciana «sete di idealismo».

Espresso formalmente: sulla base di una certa incongruenza delle lingue A e B, nella traduzione da A a B si produce uno spostamento semantico. Nella ritraduzione da B ad A si produce un nuovo spostamento, che tuttavia non riconduce al punto di partenza ma a qualcosa di nuovo. Questo meccanismo funziona come un impianto per il riciclaggio di parole sporche.

### 2.1. Traduzione di Marx dal tedesco: «bürgerliche Gesellschaft»

Gettiamo uno sguardo indietro a Marx. La «bürgerliche Gesellschaft», di cui il capitale tenta di restituire l'anatomia, non è nemmeno lontanamente la *koinonìa politiké*, e nemmeno la *societas civilis*. Ciò che per il Marx del Capitale determina l'elemento «bürgerlich» sono la proprietà privata, la produzione privata di merci e infine il lavoro salariato capitalistico. «Per quanto riguarda la società borghese (bürgerliche Gesellschaft), la forma di merce del prodotto del lavoro» è la «forma economica corrispondente alla forma di cellula»<sup>10</sup>. Già nelle Tesi su Feuerbach la bürgerliche Gesellschaft dei proprietari privati compare come qualcosa che si tratta di superare in direzione di una «società umana» senza classi, ed è a partire da questa frattura con la società meramente borghese che si fonda il «nuovo materialismo». «Il punto di vista del vecchio materialismo è la società borghese

---

ricercare nell'economia politica» (N.d.T.).

<sup>10</sup> Marx-Engels, Werke, cit., voi. 23, p. 12 (trad. it. K. Marx, Il capitale, Libro I, trad. it. di D. Cantimori, Roma, Editori Riuniti, 1980<sup>9</sup>, p. 32).

(bürgerliche Gesellschaft], il punto di vista del materialismo nuovo è la società umana o l'umanità sociale»<sup>11</sup>. Nello stesso quaderno di appunti Marx sviluppa ulteriormente come «bürgerlich» il mondo dello homo oeconomicus della proprietà privata. «Duplicazione di tutti gli elementi in entità civili [bürgerliche] ed entità statali» si legge in un appunto incentrato sulla «storia della nascita dello Stato moderno ovvero la Rivoluzione francese»<sup>12</sup>. Gli stessi appunti terminano così: «il diritto elettorale, la lotta per il superamento dello Stato e della società civile [bürgerliche Gesellschaft]». Nello stesso contesto compare inoltre l'espressione «incivilimento politico».

Finora tutto bene. Ma altrove si ha un'incongruenza terminologica. Nella Ideologia tedesca Marx fa uso di questa espressione a volte in modo formalmente determinato, a volte invece, seguendo l'uso linguistico borghese, in modo non specifico. Manfred Riedel crede di scorgere in ciò una «aporia». In realtà Marx sta qui obbedendo alla peculiare idiosincrasia linguistica dei tedeschi e al contempo ne sta facendo la critica. Si veda questo passo: «Il termine società civile [bürgerliche Gesellschaft] è sorto nel XVIII secolo, quando i rapporti di proprietà si erano già emancipati dalla comunità antica e medievale. La società civile come tale si sviluppa solo con la borghesia<sup>13</sup>; l'organizzazione sociale che scaturisce immediatamente dalla

<sup>11</sup> K. Marx, Tesi su Feuerbach, in K. Marx-F. Engels, Opere scelte, a cura di L. Gruppi, Roma, Editori Riuniti, 1969<sup>2</sup>, p. 190.

<sup>12</sup> Marx-Engels, Werke, cit., vol. 3, p. 537 (trad. it. in K. Marx-F. Engels, Opere complete, vol. IV, a cura di A. Scarponi, Roma, Editori Riuniti, 1972, p. 658).

<sup>13</sup> «Dalle molte cittadinanze [Bürgerschaften) delle singole città nacque la classe dei borghesi [Bürgerklasse]» (Marx-Engels, Werke, cit., vol. 3, p. 53). [L'A. cita dal I capitolo, «Feuerbach», della Deutsche Ideologie, pubblicato nei Werke secondo la ricostruzione datane da V. Adoratskij nel 1932. Dato che la traduzione italiana (di F. Codino, con Introduzione di C. Loporini, Roma, Editori Riuniti, 1967<sup>2</sup>) segue, per il testo di questo capitolo, una versione restaurata secondo un maggiore criterio di fedeltà al manoscritto (cfr. l'Avvertenza di Loporini, ivi, pp. XC-XCII), i passi non si corrispondono (N.d.T.).]



produzione e dai traffici, e che in ogni tempo ha formato la base dello Stato e della restante sovrastruttura idealistica, ha ricevuto tuttavia proprio questo stesso nome»<sup>14</sup>. Qui si vuole dire evidentemente: solo quando già esisteva il nome si è cominciato a denominare così anche società preborghesi<sup>15</sup>. Nel giovane Marx dell'Ideologia tedesca manca ancora espressamente una riflessione sull'incompatibilità esistente tra il tedesco e le altre lingue europee. E quando nello stesso contesto parla di «dominio della borghesia»<sup>16</sup>, di «società borghese [Bourgeoisgesellschaft] (...) regime borghese»<sup>17</sup>, lo vediamo lavorare alla produzione di un'univocità che non era già contenuta nella lingua tedesca. Marx avrebbe riso a Castel Gandolfo, di fronte all'equiparazione del Bürger al polites, e avrebbe riso ancora di più se avesse visto come questo sfruttatore della donna, questo proprietario di schiavi veniva ribattezzato citoyen di un ordine di universale libertà e parità di diritti.

In breve: se si prescinde da alcune eccezioni, è errato tradurre la marxiana bürgerliche Gesellschaft con società civile.

## 2.2. Traduzione di Gramsci in tedesco: «società civile»

Una disgrazia complementare a questa l'abbiamo quando traduciamo la gramsciana società civile con bürgerliche Gesellschaft. In questo modo la richiesta di partecipazione politica che sorge dalla società ovvero, per usare l'altra espressione di Marx, la richiesta di «incivilimento politico», viene get-

---

<sup>14</sup> Ivi, p. 36.

<sup>15</sup> Lawrence Krader equipara «preborghese» (pre-bourgeois) a «comunità originaria», mentre noi invece distinguiamo tra quest'ultima e le società di classi con forma statale, e all'interno del secondo gruppo tra forme borghesi e forme preborghesi.

<sup>16</sup> Marx-Engels, Werke, cit., vol. 3, p. 76.

<sup>17</sup> Ivi, p. 194.

tata in un'unica pentola insieme a «società borghese» e «regime borghese» (vedi supra). Questo è ciò che hanno fatto i curatori di tutte le antologie gramsciane finora apparse in tedesco, da Sabine Kebir<sup>18</sup>, a Guido Zamis<sup>19</sup>, fino al pioniere della traduzione di Gramsci in tedesco, Christian Riechers<sup>20</sup>. La resezione tedesca di Gramsci, laddove non ha fatto ricorso direttamente all'italiano, è caduta vittima di questo quidproquo. La Kebir, introducendo la sua scelta di testi, afferma che Gramsci non avrebbe ricostruito il concetto marxiano di «bürgerliche Gesellschaft», ma «denominato con "bürgerliche Gesellschaft" la parte della sovrastruttura che contiene la scuola, la chiesa, la cultura ecc., insomma l'intero sistema delle sovrastrutture culturali e produce il libero consenso». Ma no! Gramsci denomina queste cose società civile, e la questione era appunto come era possibile rendere questa espressioni in tedesco. Inoltre, dell'enumerazione dei contenuti considerati dalla Kebir come facenti parte della società civile, colpisce il fatto che «cultura» compaia accanto a «chiesa» ecc. come facente parte del «sistema delle sovrastrutture culturali». Il che provoca diverse domande. Anzitutto: che senso può avere pensare la cultura come parte di se stessa? E inoltre: la «cultura» va considerata una «sovrastruttura»? Come la mettiamo in questo caso con la cultura quotidiana o con la cultura professionale? Non si finisce in quel modo per restringere di nuovo — e contro Gramsci — la «cultura» a fenomeni come l'opera o istituti d'istruzione superiore? Infine: è corretto identificare senz'altro le «potenze ideologiche» (Engels) o gli «apparati ideologici di Stato» (Althusser) con la «cultura»? Non accade forse che, dopo che il bourgeois ha trovato rifugio nelle vesti del citoyen, l'ideologia lo trovi nelle vesti della cultura? In breve: la questione della traduzione di società civile conduce all'altra, della

---

<sup>18</sup> A. Gramsci, *Marxismus und Kultur. Ideologie, Alltag, Literatur*, Hamburg, VSA-Verlag, 1983.

<sup>19</sup> Id., *Zu Politik, Geschichte und Kultur*, Leipzig, Verlag Reclam jun, 1980.

<sup>20</sup> Id., *Philosophie der Praxis. Eine Auswahl*, Frankfurt a.M., Fischer, 1967.

concezione della cultura. Qui si delinea un gioco linguistico, all'interno del quale vi è un rimando reciproco di cultura, condotta civile e civiltà, e di civiltà a società civile. Nel mio saggio Gramsci und die Politik des Kulturellen (già citato) ho illustrato questo aspetto e rinuncio qui a ripetermi. Il risultato è: l'elemento culturale diventa in Gramsci un livello sul quale possono fondersi insieme strategicamente senso della vita individuale ed emancipazione. Per Gramsci la questione si pone sempre in questo modo: egemonia etico-politica di una classe nella propria cultura, vale a dire nell'insieme delle sue forme di articolazione nella società civile, oppure subalternità<sup>21</sup>.

Ma attenzione! Frank Deppe ha fatto confusione tra questione dell'egemonia e questione del potere, traendone la conseguenza che questo momento escluderebbe per il movimento operaio e socialista occidentale la questione dell'egemonia<sup>22</sup>. Dall'altro lato in Peter Glotz la questione dell'egemonia viene ridotta alla conquista di consensi in vista delle elezioni<sup>23</sup>-. A questa sbrigativa restrizione pragmatica della questione Habermas affianca il modello di una «terza arena», nella quale si lotterebbe per l'egemonia culturale. Più in alto di tutte vi sarebbe l'arena politica in senso stretto; al di sotto di essa una seconda arena, nella quale si scontrerebbe, ovvero si coalizzerebbe, «una quantità di gruppi anonimi e di attori collettivi» impegnati nella lotta per «l'accesso ai mezzi di produzione e di comunicazione». Nella terza arena si «lotterebbe non immediatamente per denaro o potere, ma per definizioni», e cioè su questo livello accadrebbe che «dei flussi di comunicazione difficilmente afferrabili determinano la

---

<sup>21</sup> Cfr. Q, pp. 1590 sgg.

<sup>22</sup> F. Deppe, «Der "organische Intellektuelle" bei Gramsci,» in *Perspekti* ► 'en - Zeitschrift für sozialistische Theorie, gennaio 1988, pp. 43-57.

<sup>23</sup> Su questo cfr. G. Baratta, Gramsci befreien. Versuch, die Dinge beim Namen zu nennen, in «Das Argument», 1987, n. 162, pp. 236-49.

forma della cultura politica e, con l'aiuto di diverse definizioni della realtà, lottano per ciò che Gramsci ha definito egemonia culturale»<sup>24</sup>.

Questo modello possiede certamente un certo valore descrittivo. Ad esempio, con i miei sforzi attuali di discutere di fronte a una comunità scientifica internazionale due questioni di traduzione complementari io stesso mi colloco all'interno di questa terza categoria. Oppure, se la realtà in trasformazione dell'Unione sovietica di oggi vada definita come «società borghese [bourgeoise]» ovvero «società civile [zivile]», è una questione aperta e certamente di grande importanza per i «flussi di comunicazione» della cultura politica. Ma si ha uno stravolgimento delle concezioni di Gramsci se da un lato, come fa Habermas, si tralascia la rottura con l'ideologia dominante e il lavoro alla costruzione di una nuova cultura; o dall'altro si fraintende la critica all'economicismo (connessa a sua volta con la questione dell'egemonia) nei termini di una perdita di contatto con l'economico. Economia ed egemonia non sono problematiche che si escludono reciprocamente, poiché, come scrive Gramsci, «se l'egemonia è etico-politica non può non essere anche economica: non può non avere il suo fondamento nella funzione decisiva che il gruppo dirigente esercita nel nucleo decisivo dell'attività economica»<sup>25</sup>. L'affermazione della funzione dirigente del movimento operaio prendeva le mosse dalla funzione fondamentale della classe operaia nell'industria capitalistica e si articolava nella prospettiva dell'autosocializzazione dei produttori associati. Allora la questione si pone così: economicismo oppure egemonia, dove però quest'ultima abbraccia anche la vita economica. Al contempo, è sempre questa che conduce di necessità a porre la questione della cultura.

---

<sup>24</sup> J. Habermas, *Die neue Unübersichtlichkeit*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1985, p. 159.

<sup>25</sup> Q, p. 1591.

Che fare? Occorre impegnarsi contro la germanizzazione delle lingue europee e per l'uropeizzazione del tedesco. Ma come? In un primo tempo abbiamo accarezzato l'idea di tradurre la gramsciana società civile con «Kulturgesellschaft». Ma al fine di instaurare una compatibilità tra il tedesco e le altre lingue europee ci siamo infine accordati sul termine, poco usato in tedesco, di «Zivilgesellschaft» ovvero «zivile Gesellschaft». (Tra l'altro: indipendentemente da noi anche Sabine Kebir è infine giunta alla stessa soluzione. Lo testimonia già solo il titolo della sua tesi di abilitazione, del 1989: Antonio Gramscis zivile Gesellschaft<sup>26</sup>.) In contrapposizione alla «bürgerliche Gesellschaft», la «Zivilgesellschaft» aspira a uno status che trascende la formazione sociale borghese.

### 3. Tra-durre. Indietro verso la sponda dell'oggi?

L'uso tecnico del concetto di «traduzione» è una cosa; quello metaforico, vale a dire la questione dell'attualizzazione di Gramsci, è un'altra. Cosa è vivo e cosa è morto nella riflessione di Gramsci per noi oggi? Un segnale che non è possibile ignorare ce lo dà l'emancipazione della società civile nei paesi dell'Est. Ma come la mettiamo con il Nuovo principe, con il suo corpo di intellettuali organici, con la classe operaia-egemone? Sono questioni che esorbitano dalla sfera di competenza dei filologi. Ma si può dire che i vecchi presupposti a partire dai quali Gramsci tentava di esplorare il nuovo sono in gran parte scomparsi. Se Gramsci rifletteva sul fordismo, oggi esso per noi appartiene al passato. La catena di montaggio, con il lavoro monotono e ripetitivo, è storia o in ogni caso un fenomeno marginale. In diversa posizione, l'individuo è riemerso anche nel regno della

---

<sup>26</sup> Ora pubblicata con il titolo Antonio Gramscis Zivilgesellschaft, Hamburg, VSA Verlag, 1991.

necessità: con la transizione al modo di produzione elettronico-automatico, che marginalizza il corpo muscolare, cambiano anche i rapporti tra i sessi nella produzione. Le numerose differenziazioni culturali interne alla società civile richiedono nuovi spazi. Per essere reso fruttuoso a fronte dei rapporti propri del modo di produzione tecnologico avanzato, il pensiero di Gramsci deve essere sviluppato ulteriormente. Sono questioni che vanno al di là dell'orizzonte di queste annotazioni, eppure io credo che la discussione del nostro modesto problema di traduzione può dare uno stimolo imprescindibile a questo sviluppo teorico.

L'aspetto curioso di quel seminario in Castel Gandolfo sembra essere stato il fatto che nelle dichiarazioni esplicite vi sono riserve nei confronti del tedesco, ma solo per far scivolare sottobanco il senso tedesco per il «borghese» sopra al «civile» delle altre lingue. Le impostazioni ivi dominanti — almeno per quanto si può capire leggendo quanto riportato dalla *Frankfurter Allgemeine Zeitung* — miravano a disarticolare la capacità di distinzione che a noi qui interessa, in modo da far confluire il senso dell'attimo storico nell'elemento «borghese»<sup>27</sup>.

Qual è l'implicazione di questa capacità di distinzione? Mentre in Marx la «lotta per il superamento dello Stato» si articola assieme alla «lotta per il superamento [...] della società civile [bürgerliche Gesellschaft]»<sup>28</sup>, assieme alla capacità di separare ciò che è borghese da ciò che pertiene alla società civile, va perduta anche la capacità di unire la destatalizzazione della società civile al superamento dell'elemento borghese. Ma non facciamoci illusioni. Lo spezzettamento della società, che poi è solo l'altra faccia dell'imporsi

---

<sup>27</sup> G. Nonnenmacher invece fa questa distinzione quando, a proposito delle società socialiste in corso di emancipazione dai rispettivi sistemi amministrativi di comando, parla di «voci dalla sfera pubblica sociale (rivil society) in via di formazione» (*Frankfurter Allgemeine*, 24 ottobre 1989, p. 16).

<sup>28</sup> Marx-Engels, *Werke*, cit., vol. 3, p. 537 (trad. it. in *Id.*, *Opere*, vol. IV, cit., ivi).

della proprietà privata, degrada anche la società civile a un campo da gioco per il tempo libero, privo di competenze sociali. L'industria culturale distrae gli individui, pratica distrazione come disassociazione. Inoltre il potere del mercato può dissolvere il potere dell'operaio: i Cantieri Lenin di Danzica, che sono stati il punto di partenza del potente Solidarnosc, non sono diventati il luogo di un nuovo potere solidaristico. Ora sono fermi: la metà degli operai è stata licenziata e gli altri sono attanagliati da una miseria lontana mille miglia dalla società civile. La loro unica prospettiva è che dei capitali americani rilevino gli impianti.

La questione ora aperta tra le macerie del sistema amministrativo di comando è questa: se si percorrerà la strada verso il sistema capitalistico, oppure se sorgerà una società di nuovo tipo, autoregolata e capace di liberare l'iniziativa individuale sul terreno della proprietà comune. Questa non sarebbe più solo una società di cittadini responsabili, ma una società di individui che hanno fatto della loro socialità una cosa che li riguarda. Sarebbe la società di un socialismo democratico, che avrebbe preso sul serio la linea «Luxemburg-Gramsci» di cui ha parlato Peter Weiss.

Traduzione di Fabio Frosini